

UNA FOGLIATA DI LIBRI



Amy Fusselman

Il medico della nave / 8

Edizioni Black Coffee, 208 pp., 13 euro

Di questo libro, Maggie Nelson, poetessa e scrittrice di Los Angeles, ha scritto che “è difficile riflettere sulla gioia quando su di essa grava il peso di un trauma”. Forse. Però, questo suggerisce una ripulitura che Amy Fusselman non osa. In questi suoi due racconti portati in Italia da Black Coffee con una copertina che ne inscena il dialogo e una traduzione (eccezionale, di Leonardo Taiuti) che fa parlare l'americano all'italiano, lei non si libera, non si depura, non si emancipa, non divide la vita in accettabile e inaccettabile per scegliere uno e scartare l'altro. Noi non possiamo scegliere, dice Fusselman, e dobbiamo smetterla di illuderci che alcuni fatti possano accadere e altri no, che possiamo sopravvivere e poi vivere nonostante il male: noi viviamo e diventiamo (anche) grazie al male, per questo dovremmo piantarla di ritagliarlo dalla realtà. “Grazie, brutto figlio di puttana, per aver fatto di me una scrittrice”, scrive Fusselman alla fine di 8, il secondo racconto, rivolgendosi all'uomo che, quando aveva quattro anni, l'ha violentata. Lo ringrazia per averla spaventata, perché senza la paura non avrebbe istruito il coraggio. Lo ringrazia per averla costretta a stare sola, a uscire dal suo corpo, a essere potente. Quello che Amy Fusselman riesce a fare è scucire la cicatrice, entrare nella ferita e dire: la gioia s'incontra qua, dove ho disfatto le suture e ho visto sgorgare il sangue, perché qui ho incontrato le cose di cui sono fatta. Scrive: “Una cosa che ho imparato dagli abusi è che una persona orribile può toccar-

ti, però non può aprirti: il tocco non è una chiave”. La chiave è l'imprevisto: quello che ti succede senza che lo meriti, senza che lo vuoi. Intorno alle persone che ballano c'è sempre uno spazio vuoto di sicurezza: gli altri lo lasciano perché temono di venire colpiti, sanno che la danza è fatta di movimenti imprevedibili. Eppure, riflette Fusselman, la danza è il movimento della spontaneità. Nella danza, siamo veri. Nell'imprevisto, siamo veri. La violenza è tante cose terribili tra cui imprevisto. 8 è il racconto che Fusselman ha scritto sei anni dopo *Il medico della nave*, che, invece, racconta di quando suo padre è finito in ospedale, nessuno si aspettava che sarebbe successo niente di troppo grave e, invece, è morto. Sono le settimane in cui sta provando a rimanere incinta con la fecondazione assistita e suo padre le chiede, ogni tanto: sei incinta? Non ancora, papà. Ci sono queste due vite che, improvvisamente, le lottano davanti per stare al mondo: quella di suo padre e quella di suo figlio. E nessuna delle due dipende da lei: non può aiutarle. Può solo, ancora, immergersi nella ferita e guardare le cose e provare a capirle, da lì dentro. Mentre suo padre sta morendo, decide di imparare a farsi le iniezioni da sola: il suo dottore la corregge, le dice che le sue sono inoculazioni e che hanno controindicazioni, bisogna andarci cauti a impiegare la stessa famiglia di farmaci. Lei sorride e pensa “anche i farmaci hanno una famiglia”. E' la scena emozionante di come si diventa, quando si pensa di diventare madri. (Simonetta Sciandivasci)